

Prosegue poi dicendo che un altro compagno si aggiunse al suo trionfo, il quale essendo sconosciuto fu chiamato *Adaucto*.

*O vere pretiosa fides cognoscite fratres
Qua ad coelum victor pariter properavit Adauctus.*

Ed il sepolcro loro fu adornato splendidamente per comando di Damaso da un prete che fu probabilmente il titolare di questo cimitero.

*Presbyter his Verus Damaso rectore iubente.
Composuit tumulum sanctorum limina adornans¹.*

Ed ora affrettiamoci a compiere il nostro giro passando dall'Ostiense all'Ardeatina che poi si collega con l'Appia, donde noi abbiamo preso le mosse.

Il più insigne cimitero dell'Ardeatina è quello antichissimo di *Domitilla*, ove furono sepolti i martiri della persecuzione di Domiziano, e fra questi i due celeberrimi Nereo ed Achilleo. Nell'anno 1874, per le generose cure del De Merode, la Commissione rinvenne la basilica che nei tempi della pace fu innalzata sul primitivo sepolcro di quei due martiri; e fra le rovine accumulate nell'abside apparvero due frammenti preziosi di quell'epigrafe che Damaso avea composto in loro onore, e di cui già si conosceva il testo dalla silloge di Einsiedeln.

Ci racconta Damaso in questo carme che Nereo ed Achilleo erano ascritti alla milizia pretoriana.

¹ Un piccolo frammento di questo carme si conserva nel museo cristiano lateranense. — La tomba di questi martiri si è testè ritrovata nel cimitero di Commodilla. V. il mio articolo nel *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana*, 1904, n. 1-4, p. 41-160.

e che dal tiranno, probabilmente da Nerone, furono costretti a perseguire i fedeli:

*Militiae nomen dederant saevumque gerebant
Officium, pariter spectantes iussa tyranni
Praeceptis pulsante metu servire parati.*

Ma poi, convertiti alla cristiana verità, abbandonarono gli *empi accampamenti*, gittarono lo scudo, le falere, e le sanguinose frecce, e più tardi confessarono la fede e subirono il martirio:

*Mira fides rerum, subito posuere furorem
Conversi fugiunt ducis impia castra relinquunt
Projiciunt clypeos phaleras telaque cruenta
Confessi gaudent Christi portare triumphos.
Credite per Damasum possit quid gloria Christi.*

E così, compiuto il giro, chiudo questa breve silloge, la quale sarà sufficiente per far comprendere ai lettori tutta l'importanza storica, dommatica e topografica dei carmi damasiani.

Ma presso la stessa via Ardeatina, ove era l'ultimo carme da me citato, il papa Damaso costruì il sepolcro per sè, ed ivi depose la sua madre e la sua sorella. E di questo argomento tratterò nel seguente capitolo.

CAPO III.

Le iscrizioni sepolcrali di Damaso e della sua famiglia.

Il libro pontificale ci attesta che Damaso fu sepolto l'11 Dicembre (a. 384) in una basilica che egli stesso avea costruito sulla via Ardeatina e che fu sepolto presso la sua madre e la sua sorella « *qui etiam sepultus est via Ardeatina*

in basilica sua III idus Decembris iuxta matrem suam et germanam suam »¹.

Il corpo del papa Damaso stava ancora nel sepolcro della via Ardeatina nel settimo secolo essendo ivi indicato dagli itinerari². È poi certo per l'autorità del *liber pontificalis* che ai tempi del papa Adriano I° (a. 772-95) stava già nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso, ove tuttora si venera³. È probabile pertanto che fosse trasferito dalla via Ardeatina all'interno di Roma sotto il pontificato di Paolo I° (757-67).

Del sepolcro primitivo di Damaso e di quello della sua sorella noi conoscevamo già le iscrizioni metriche un giorno ivi poste, e conservateci dalle sillogi antiche; e l'epigrafe di Irene sorella di Damaso è una delle più belle ed affettuose.

Ma di questa epigrafe mi occuperò più oltre.

Vengo ora all'iscrizione che Damaso per se stesso compose, e adornò lungamente il suo primitivo sepolcro. Essa contiene una solenne profes-

¹ Si noti bene che questa basilica fu costruita da Damaso quando era già Papa come risulta evidentemente dal testo del libro pontificale.

² *Et dimittis viam Appiam et pervenies ad S. Marcum papam et martyrem et postea ad S. Damasum papam (et martyrem) via Ardeatina. — Et prope eandem viam (Ardeatinam) S. Damasus papa depositus est etc. — Inter viam Appiam et Ostiensem est via Ardeatina, ubi sunt Marcus et Marcellianus et ibi iacet Damasus in sua ecclesia* (v. De Rossi, *Roma sotterr.* I, p. 180-81).

³ « (Hadrianus) renovavit etiam et tectum basilicae « S. Laurentii quae appellatur Damasi... simulque et aliam « vestem de post altare fecit, ubi requiescit corpus S. Damasi » (*Lib. pont.* ed. Duchesne. I, p. 500).

sione di fede nel dogma della risurrezione, dicendosi che lo avrebbe fatto risorgere senza dubbio quel Redentore, il quale a piedi asciutti camminò sulle acque, colui che fa rivivere i semi della terra, colui che fece risorgere Lazaro dal suo sepolcro.

QVI . GRADIENS . PELAGI . FLVCTVS . COMPRESSIT . AMAROS
VIVERE . QVI . PRAESTAT . MORIENTIA . SEMINA . TERRAE
SOLVERE . QVI . POTVIT . LAZARO . SVA . VINCULA . MORTIS
POST . TENEBRAS . FRATREM . POST . TERTIA . LVMINA . SOLIS
AD . SVPEROS . ITERVM . MARTHAE . DONARE . SORORI
POST . CINERES . DAMASVM . FACIET . QVIA . SVRGERE . CREDO.

Il cimitero ove Damaso fu sepolto era stato indicato dal De Rossi in una regione del cimitero di Domitilla sulla via Ardeatina; ma esso venne testè riconosciuto dal ch. Wilpert in una regione sotterranea annessa al cimitero di Callisto, chiamata già di Balbina, dopo la scoperta fatta appunto in quella regione di un frammento della iscrizione sepolcrale della madre stessa di Damaso, che sappiamo sepolta nel medesimo cimitero ove poi quel pontefice ebbe il suo monumento.

Tale questione è di grande importanza per la storia del pontificato di Damaso, ed è perciò necessario che io ne tratti in questa monografia, entrando anche in minuti particolari.

Questa iscrizione ci è pervenuta in modo assai strano; cioè non già nel marmo originale, ma per mezzo della sua impressione sulla calce spalmata sopra un blocco di marmo che fu unito, non sappiamo quando, all'epigrafe stessa e poi venne gettato dentro una fossa⁴. - È assai probabile che

⁴ Questo marmo fu trovato fuori di posto e perciò non si è assolutamente certi del posto preciso ove stava in

la iscrizione venga da un luogo vicino e che perciò lì presso fosse il *coemeterium Damasi* e l'altro prossimo di Marco e Marcelliano. Onde potranno oramai riconoscersi ambedue alla sinistra della via Ardeatina presso il cimitero di Callisto e non già alla destra in una regione annessa a quello di Domitilla, come invece avea supposto il De Rossi e come tutti avevano ammesso seguendo il sistema di topografia da lui stabilito¹. Ed in tal modo con questa scoperta il Wilpert

origine. E non può decidersi se il blocco fosse appoggiato sulla iscrizione o questa su quello.

¹ Ciò fu già da me accennato nel *Nuovo Bullettino* del 1902, n. 3-4, pag. 250 segg., e così pure negli *Atti del II° Congresso di archeologia cristiana*, p. 93 segg., ove indicai che la cripta del cimitero di Domitilla in cui si credè ravvisare con qualche probabilità quella dei due santi Marco e Marcelliano, potrebbe riferirsi anche ad altri santi di quel medesimo gruppo, che fu assai numeroso; e che ponendo anche altrove il sepolcro dei due martiri suddetti, le pitture dei sei santi in quella cripta si possono attribuire a quel gruppo medesimo di cui i principali furono i due santi fratelli. E nel *Nuovo Bull.*, 1902, pag. 124, avevo già recato parecchi esempi di immagini di martiri ripetute in una cripta diversa da quella ove essi ebbero sepoltura. Onde può concludersi che quella pittura dei sei santi nel cimitero di Domitilla potrebbe essere sempre un bel ricordo dei martiri suddetti in un luogo vicino a quello del loro sepolcro, e che in quel cubicolo fossero sepolti dei compagni appartenenti al loro gruppo.

E ad ogni modo io non potrò mai convenire con il Wilpert che il cubicolo con la pittura dei sei santi a Domitilla, fosse preparato dalla Chiesa « in anticipazione per seppellirvi dei martiri indeterminati » e che ancora non si sarebbe neppur saputo chi fossero (v. Wilpert, *Le pitture delle catacombe romane* (pag. 451). Giacchè non vi è alcun' esempio di tale uso; ed esso è assolutamente contrario ad ogni verosimiglianza ed inammissibile.

stesso ritorna alla sentenza del Bosio, il quale, quantunque non indicasse il posto preciso del cimitero di Damaso e dell'altro prossimo di Marco e Marcelliano, pure li collocò ambedue in quella parte del cimitero di Callisto che si estendeva verso la via Ardeatina e precisamente « fra la via Appia e la via Ardeatina »¹; il che mostra sempre più la grande sagacia del primo esploratore della Roma sotterranea. Anche il Marchi pose il sepolcro di Damaso alla sinistra dell'Ardeatina.

Devo però osservare che se tale scoperta ci permette di indicare il *coemeterium Damasi* nella vigna dei sacri palazzi tenuta ora dai PP. Trappisti, a breve distanza da quello di Callisto, non possiamo ancora fissare il posto preciso della tomba del grande pontefice. Si è detto che questa tomba fosse in un cubicolo adorno della pittura del Salvatore in mezzo ai dodici Apostoli; e che la madre Laurenzia fosse deposta nel pavimento di quel cubicolo, e che in un'altra cappella quasi contigua fosse la tomba dei martiri Marco e Marcelliano². Ma io sempre dissi che vi erano gravissime difficoltà per tali identificazioni.

In primo luogo faccio osservare che il cimitero di Damaso era diverso da quello dei santi Marco e Marcelliano (secondo il catalogo dei cimiteri), quantunque fosse ad esso vicino³; e le due cappelle in questione sono così vicine che dovettero far parte di un solo e medesimo cimitero. Quindi se una di queste è di Damaso l'altra difficilmente può essere di Marco e Marcelliano e viceversa.

¹ Bosio, *Roma sotterranea*, lib. III, cap. XIII.

² Ciò disse il Wilpert (*N. Bull.* 1903, pag. 50, Tav. II).

³ Ciò risulta anche dal *liber pontific.* (in Giovanni VII).

Osservo poi ch  Damaso fu sepolto in una *basilica che egli fece da papa* e che il libro pontificale paragona a quella di S. Lorenzo in Damaso: *Hic fecit basilicas duas, unam B. Laurentio iuxta theatrum et aliam via Ardeatina ubi requiescit*¹.

Ma il cubiculo degli apostoli   pi  antico del pontificato di Damaso, come risulta dal giudizio dello stesso Wilpert che assegna le sue pitture alla prima met  del quarto secolo²; e dovette essere pi  antico certamente se la madre che mori prima della figlia Irene, fu sepolta, secondo la ipotesi da lui fatta, nel pavimento: perch  ci  prova che almeno la tomba principale gi  era occupata, e non vi fu sepolta Irene, come suppone il Wilpert, perch  Irene mori dopo, come dimostrer  pi  oltre. Il cubiculo degli apostoli adunque preesisteva e non fu un monumento che fece Damaso da papa; ed inoltre non pot  in alcun modo chiamarsi *basilica* e mettersi al confronto con quella di S. Lorenzo in Damaso. Ma Damaso fu sepolto in una basilica che fece da papa, *in basilica quam ipse fecit*. Dunque fino ad altra prova decisiva non potr  dirsi che quel cubiculo degli apostoli fu il sepolcro di Damaso; il quale pot  essere in altra cripta o anche sopra terra. E se fosse certo che la madre fosse sepolta in quel cubiculo degli apostoli, il che non   punto dimostrato, dovrebbe dirsi che Damaso ebbe il sepolcro in vicinanza di quello della madre; ovvero che ivi fosse il primo sepolcro di Laurenzia e che poi fosse trasferita nel sepolcro di Damaso.

Ma tutto ci  accenno qui di passaggio e vengo

¹ E *tres*, con quella « ad catacumbas », secondo la restituzione del ch. Lugari.

² « Le Pitture delle catacombe romane » pag. 226.

piuttosto allo studio critico del nuovo testo epigrafico della madre di Damaso.

Io cominciai a studiare la nuova epigrafe subito appena ne conobbi il testo e ci  alla fine di febbraio 1903; ed ebbi allora una prima idea di tutto quello che sar  per dire. Avendo poi in seguito conferito in proposito con parecchi dotti colleghi, perch  non volli fidarmi di me solo in una questione cos  delicata, ne ebbi assicurazione che i miei argomenti sembravano anche ad essi di molta forza e fui da loro incoraggiato a pubblicare questo mio studio nel *Nuovo Bullettino*, studio che qui interamente riproduco¹.

Si vegga a pag. 71 la fotografia dell'impresione dell'epigrafe sulla calce che nell'originale   naturalmente a rovescio e che qui si vede diritta ripresa a riflessione con uno specchio. Ecco il testo².

Questo breve testo epigrafico   composto di

¹ V. *Nuovo Bullettino di archeol. crist.*, a. 1903, p. 59-108. - V. anche ivi l'articolo del Wilpert p. 50 segg. Fra i molti che approvarono i miei argomenti nominer , perch  veramente specialisti in materia di epigrafia, i due archeologi Prof. Giuseppe Gatti e Dr. Cristiano H lsen, con i quali conferii in modo particolare su tale argomento. Essi dopo aver studiato la questione e dopo udita la lettura del presente scritto mi dichiararono che il mio ragionamento era fondato sulla concordanza di numerosi indizi ed avea grande peso e meritava di essere preso in seria considerazione; e perci  mi consigliarono a non indugiare pi  oltre, ma a farne subito la pubblicazione nel *Bullettino*. Convennero anche pienamente con me il Comm. Lanciani ed il P. Bonavenia.

² Questa riproduzione fotografica fu fatta e pubblicata dal Wilpert nel *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana*, a. 1903 Tav. III.

solì quattro esametri, e fu inciso in caratteri comuni del quarto secolo e non già nell'elegante alfabeto filocaliano.

HIC . DAMASI . MATER . POSVIT . LAURENTIA MEMBRA
QVAE . FVIT . IN . TERRIS . CENTVM . MINVS octo per annos (?)
SEXAGINTA . DEO . VIXIT . POST . FOEDERA sancta (?)
PROGENIE . QVARTA . VIDIT . QVAE regna piorum (?)
fata mariti (?)
laeta nepotes (?) ¹.

Possiamo dedurre con certezza dal nuovo testo che la madre di Damaso si chiamò *Laurentia* e che visse fino a tarda vecchiezza, cioè fino almeno ad 89 anni, forse anche a 92, e che giunse a vedere la quarta generazione *progenie quarta* ².

È certo altresì che *Laurentia* visse per sessant'anni consacrata a Dio, giacchè ciò significa senza dubbio la frase: *Sexaginta (annos) Deo vixit*; il che vuol dire che fece voto di castità sessant'anni prima di morire.

Vedremo poi quando e perchè essa facesse tal voto.

¹ Il carattere epigrafico indica la impronta restata sulla calce, e le lettere a destra... RA,... NOS appartengono ad un frammento della pietra originale, riconosciuto come tale dal Wilpert, che vedesi pure nella fotografia.

² Dico almeno ad 89 anni perchè il supplemento *centum minus undecim annos* proposto dal Wilpert ci darebbe la cifra di 89 anni; ma forse è un po' troppo lontano dalla cifra di cento da cui pare che distasse meno l'età della defunta, altrimenti non si sarebbe indicata la cifra del centinaio. Onde il ch. P. Bonavenia, che ha pure studiato la iscrizione, mi suggerì questi altri supplementi: *centum minus (ultimum) annos (99)*, *centum minus (uno per) annos (99)* ovvero anche *centum minus (octo per) annos (92)*. E quest'ultimo a me sembra il più probabile.

Queste notizie biografiche sono alquanto scarse per soddisfare al desiderio che noi avremmo di conoscere i più minuti particolari della famiglia del grande Pontefice; ma pur tuttavia bene esaminate e poste al confronto con alcune altre che già possediamo ci potranno condurre a qualche buon risultato.

Anzi tutto io credo poter fissare un punto assai rilevante per il presente studio, che cioè *Laurentia* madre di Damaso morì quando il figlio era già Pontefice. Infatti noi sappiamo che Damaso fu papa per 18 anni, cioè dall'ottobre 366 all'11 dicembre 384; e S. Girolamo ci attesta che egli morì non ancora ottuagenario ¹. Adunque egli nacque nel 305 e salì alla cattedra apostolica nell'età di 61 anno. Ora essendosi la madre sua

¹ *Prope octuagenarius sub Theodosio principe mortuus est. (De viris illustribus, 103).*



consacrata a Dio sessant'anni prima di morire, l'ultimo figlio di lei non poteva avere meno di sessant'anni quando essa morì; ma piuttosto ne doveva avere non meno di 61, perchè non è verosimile che essa appena dato alla luce l'ultimo figlio si consacrasse immediatamente a vita religiosa. Damaso inoltre non fu l'ultimo della famiglia, essendo probabile che la sorella Irene, di cui parleremo fra poco, fosse più giovane di lui ¹. Dunque alla morte della madre, Damaso non poteva avere meno di 61 anno, ma assai probabilmente ne aveva di più. e perciò era già Papa; e quindi la madre morì non prima dell'ottobre 366. E così si comprende perchè egli nella iscrizione sepolcrale di Laurenzia abbia detto che essa fu *Damasi mater*; perchè cioè Damaso allora era già un gran personaggio, mentre sarebbe stata una eccessiva presunzione il dir ciò quando egli era semplicemente un privato ². E per la stessa ragione io ritengo che anche la iscrizione della sorella Irene, la quale è chiamata *soror Damasi*, fosse posta quando Damaso era divenuto Pontefice, come spiegherò meglio in seguito. Nè deve fare difficoltà il fatto che le due epigrafi della madre e della sorella erano incise in caratteri comuni e non filocaliani. Infatti il De Rossi sostenne che Damaso nei primi

¹ Quanto ai particolari della vita di Irene ne tratterò in seguito riportando la sua iscrizione.

² E che già ai tempi di Damaso il Papa si considerasse come un personaggio eccelso, anche civilmente, lo prova se non altro il celebre motto di Pretestato prefetto di Roma, il quale a Damaso stesso mentre lo invitava a farsi cristiano rispose: *Facite me romanae urbis episcopum et ero protinus christianus.* (Ieron. contra Iohann. Ierosolim. 8).

tempi adoperò il carattere comune per le sue epigrafi ed espresse l'opinione che egli adottasse il carattere filocaliano soltanto dopo che divenne Pontefice ¹.

Ed ora dovrebbe aggiungersi eziandio che egli continuò a fare incidere le sue epigrafi in caratteri comuni anche nei primi inizi del suo Pontificato.

E ciò lungi dall'essere inverosimile è anzi in accordo con la storia di lui. Damaso ebbe a contrastare, come si disse, con il competitore Ursino e con i suoi seguaci. Ora questo scisma durò ancora per qualche tempo dopo la sua elezione; ed avendo egli attribuito alla intercessione dei martiri la fine di quello scisma funesto, cominciò a decorare i loro sepolcri con i suoi carmi. È quindi assai probabile che soltanto allora, quando cioè dopo qualche tempo ottenne la vittoria sugli avversari, cominciasse egli a servirsi per questi monumenti votivi del bel carattere disegnato da Furio Dionisio Filocalo come di un carattere trionfale.

È naturale che Damaso divenuto pontefice dovesse pensare a prepararsi il sepolcro; e noi sappiamo che egli avrebbe voluto averlo nella cripta papale. Ma come egli stesso ci dice nel noto suo carme, nol fece per riverenza verso quel santuario: *Hic fateor Damasus volui mea condere membra, sed cineres timui sanctos vecare piorum.* Ed ora la nuova scoperta ci insegna che egli se lo scelse a non molta distanza di lì. A me sembra che la espressione *Hic fateor Damasus*

¹ Roma sott., III, p. 241; *Bull. d'arch. christ.*, 1888-89, p. 146-151.

volui mea condere membra della celebre epigrafe debba intendersi nel senso che tale desiderio egli ebbe appena divenuto pontefice; essendo assai naturale che allora soltanto pensasse a scegliersi un ragguardevole sepolcro nella cripta degli altri papi. Ed il *Liber pontificalis* dicendo che Damaso *fecit basilicam via ardeatina ubi requiescit*, ci assicura che tale basilica fu fatta da lui quando era già papa, come si disse ¹.

Sulla via Ardeatina sono indicate dal libro pontificale le tombe della madre e della sorella di Damaso, ma nulla si dice del padre di lui, che certamente non fu ivi sepolto, altrimenti se ne farebbe un qualche ricordo. E ciò induce a credere che il padre fosse già morto da lungo tempo e che fosse sepolto altrove.

Un cenno fuggevole intorno al padre ci ha lasciato Damaso nella iscrizione degli archivi, ove edificò la basilica dedicata al martire S. Lorenzo *iuxta theatrum* (S. Lorenzo in Damaso). E di questa iscrizione, che già ho citato nella 1^a parte del mio lavoro, devo ora occuparmi alquanto di proposito, perchè essa è il cardine di tutto il mio ragionamento.

L'originale dell'epigrafe più non esiste; e noi ne conosciamo il testo dalla silloge Palatina e da

¹ E la scelta del luogo di questo sepolcro di Damaso, che oggi può riconoscersi poco lungi dal cimitero di Marco e Balbina, potrebbe anche spiegarsi per la vicinanza della tomba di un'altro Papa, cioè del Pontefice Marco († 336); con lui probabilmente Damaso ebbe relazione nella sua gioventù, se al papa Marco può riferirsi quel carme in cui attesta di averlo assai ben conosciuto: *vita fuit Marci quam novimus omnes* (Ihm, N. 11).

quella di Verdun, le quali due trascrizioni offrono una variante di grande importanza ¹.

Ecco il testo secondo la prima silloge, che ce lo dà tutto intero così:

*Hinc pater exceptor, lector, levita, sacerdos
Creverat hinc meritis quoniam melioribus actis.
Hinc mihi provento Christus cui summa potestas
Sedis apostolicae voluit concedere honorem.
Archibis, fateor, volui nova condere tecta
Addere praeterea dextra laevaue columnas
Quae Damasi teneant proprium per saecula nomen.*

Nel codice di Verdun invece per la lacerazione del foglio si conserva il solo primo verso trascritto nel modo seguente:

Hinc puer exceptor lector levita sacerdos.

Gli eruditi si sono divisi in due campi ammettendo taluni il *pater*, altri il *puer*; ed è chiaro che secondo la prima lezione nei primi due versi Damaso parlerebbe di suo padre e poi di se stesso, mentre nella seconda ipotesi parlerebbe sempre di se stesso. Il De Rossi che da principio avea preferito la lezione *puer* la rifiutò poi adottando quella di *pater* ²; e quest'ultima lezione fu seguita pure dal Duchesne, dall'Ihm e dal Rade ³. E la lezione *pater* può dimostrarsi la *sola vera* per le seguenti ragioni:

1.° Il contesto del carme mostra che Damaso parla di due diverse persone; egli fa un para-

¹ DE ROSSI, *Inscr. Christ.*, II, p. 135, 7; p. 151, 23.

² *Bull. d'arch. crist.*, 1881, p. 48 segg.; 1883, p. 62; 1884-85, p. 24.

³ DUCHESNE, *Lib. pont.*, in Damaso (note); Ihm, *Damasi epigrammata*, p. 58; RADE, *Damasus Bischof von Rom* (1882), pag. 6.

gone fra una terza persona, la quale *creverat* da quel luogo a dignità maggiore, e sè stesso il quale uscito di lì era pervenuto alla sede apostolica.

2.° Se nei primi due versi Damaso parlasse di se stesso quando era ancora fanciullo (*puer*) o *puer exceptor*, bisognerebbe dire che egli dopo essere stato lettore e diacono fosse divenuto vescovo o almeno prete (perchè *sacerdos* come vedremo può significar prete, ma vuol dire piuttosto vescovo) e che dal presbiterato o dall'episcopato salisse alla cattedra apostolica.

Non può neppure pensarsi che egli fosse vescovo prima di divenir Papa, giacchè è a tutti noto che ciò era contrario in quei tempi alla disciplina ecclesiastica e che il primo vescovo divenuto Papa fu Formoso nel secolo nono. E neppure può credersi ch'è Damaso fosse prete, perchè ciò pure era contrario agli usi del tempo, quando il Papa era scelto fra i diaconi. E così Liberio divenne Papa da diacono ed ugualmente avvenne di Siricio, siccome ci attestano le loro iscrizioni sepolcrali.

E noi sappiamo che Damaso prima di divenire Papa era diacono di Liberio; e *diaconus eius* è chiamato per ben due volte in un documento contemporaneo cioè nel *libellus precum Faustini et Marcellini*¹.

E da questo documento parrebbe potersi ricavare eziandio che egli quando morì Liberio fosse l'arcidiacono; perchè a lui si attribuisce di aver

¹ MIGNE, *P. L.*, XIII, p. 81, segg. Damaso è nominato fra i preti soltanto in un documento assai più tardo e di poca autorità storica, ma d'importanza topografica, cioè negli *Acta Liberii* del sesto secolo.

chiamato in suo aiuto *arenarios et fossores*. E l'arcidiacono appunto era quello che avea giurisdizione sul cimitero papale; ed è noto altresì il costume dei primi secoli che l'arcidiacono per lo più fosse eletto Papa¹. Adunque colui che fu *lector levita sacerdos* nell'iscrizione degli archivi non potè essere Damaso ma un altro; il che vuol dire non doversi ivi leggere *puer* ma *pater*.

Si è recato come argomento in favore della lezione *puer* che questa parola si combina benissimo con l'espressione *pueri exceptores* che fu talvolta usata; e ciò si è voluto mettere a raffronto con la frase della epigrafe damasiana dei SS. Pietro e Marcellino. *Percussor retulit Damaso mihi cum puer essem*.

Ma deve riflettersi che i *pueri exceptores* nulla hanno che fare con i *pueri* propriamente detti, giacchè in quel caso il *puer* non vuol dire fanciullo, ma semplicemente servo. Ed è notissimo che gli antichi per *puer* intendevano il servo; tanto che gli schiavi erano talvolta chiamati *Gaipor* (= Gai puer) *Marcipor* (= Marci puer). E con lo stesso significato si adopera questa parola nella versione del salmo *Laudate pueri Dominum*, ove il testo ebraico ha la parola *gavdim* (servi)².

Da ciò siegue che il *puer* della iscrizione damasiana dei SS. Pietro e Marcellino non deve mettersi in necessaria relazione col *puer exceptor*; e che in quella iscrizione egli potrebbe

¹ V. DE ROSSI, *Bull. di Arch. Crist.*, 1866, p. 8 segg. *Ibidem*, 1890, p. 119, segg.

² Cf. *puer meus iacet in domo paralyticus*, Matt. VIII, 6.

parlare veramente della sua fanciullezza quando udì narrare dal carnefice il martirio di quei due santi. E se anche volesse dirsi che Damaso quando udì tale racconto era *puer exceptor* nel senso che ho spiegato di sopra, tutto al più potrà dirsi che anch'egli fu poi *exceptor* come prima era suo padre.

Inoltre è certo che gli *exceptores* nella organizzazione ecclesiastica corrispondevano ai *notari*, i quali doveano avere una certa età e non potevano essere fanciulli.

E in conferma di ciò posso recare due iscrizioni di notari dei tempi in circa del Papa Damaso, le quali ci mostrano che costoro potevano avere anche una età quasi matura.

La prima trovasi a Spoleto:

HIC . REQUIESCIT BRITIVS
DALMATIVS NOTARI
VS AECLESIAE ANNIS . V
L . M . // // // // XXXII
PRAECESSIT . IN . SOMNO
PACIS . XII . KAL . IVNIAS
CONSVLATV . HONORI (a. 386) ¹.

La seconda è a Roma nel chiostro di S. Paolo fuori le mura e ricorda un notaro dell'età di 48 anni.

/// CALOPODIVS . NOTAR
ANN . XLVIII . DEPOS ///

Ma se gli *exceptores* erano notari è chiaro che la carica di *exceptor* non porta con sé la grande giovinezza dell'investito, anzi non è con-

¹ DE ROSSI, *Bull.*, 1871, p. 113. Costui, anche ammettendo che la cifra dell'età non indichi più di 32 anni, sarebbe divenuto notaro all'età di 28 anni.

ciliabile con l'adolescenza propriamente detta. E del resto non è presumibile che ai giovanetti si desse l'incarico di redigere i verbali delle adunanze ecclesiastiche, ciò che dovevano fare gli *exceptores*. E perciò dalla frase *cum puer essem* della iscrizione dei SS. Pietro e Marcellino non può cavarsi un argomento decisivo in favore del *puer exceptor* contro la lezione *pater exceptor* della epigrafe degli archivi, la quale ultima lezione può dimostrarsi vera indipendentemente da ciò per le altre ragioni allegate di sopra.

A tutto ciò si potrebbe aggiungere un'altra ragione per escludere che Damaso nei primi due versi della iscrizione degli archivi parli di sé stesso. Già il *creverat* mostra che egli parla di un altro, ma il *meritis* lo conferma. Infatti questa parola *meritum* Damaso adoperò soltanto parlando dei santi o di quelli che aveano menato una vita santa e ch'erano morti, e giammai l'avrebbe applicata a se stesso ¹.

Ma vi è anche un'altro argomento per ammettere il *pater* invece di *puer*. Il *Codice palatino* è per correttezza di trascrizione superiore a quello di Verdun, quantunque quest'ultimo sia più importante per la esattezza dell'aggruppamento topografico delle iscrizioni. Il codice di Verdun di grande importanza topografica è assai scorretto e ci presenta molte alterazioni di parole e sembra copiato da un altro codice.

¹ La adoperò negli elogi dei seguenti personaggi: S. Sisto II, S. Stefano e S. Tarsicio, S. Felicità, Felicissimo ed Agapito, SS. Pietro e Paolo, S. Eutichio, S. Lorenzo, S. Marcello, S. Marco e finalmente in quello di Irene alla cui intercessione si raccomanda.

E proprio nei carmi copiati a S. Lorenzo in Damaso si trova un errore, cioè *saepius auxilio* invece di *saepius auxilio*; errore il quale cade precisamente nella trascrizione della medesima lettera T sulla quale sarebbe caduto l'errore trascrivendo *puer* invece di *pater*¹. Onde apparisce chiaro che o il primo trascrittore il quale copiò sul posto le epigrafi o l'amanuense che le trascrisse sul codice a noi pervenuto, commisero delle inesattezze scambiando una lettera per un'altra.

E chiunque si persuaderà che copiando una iscrizione già in parte svanita o collocata in alto, era più facile scambiare il PATER in PVER di quello che PVER in PATER, come può vedersi dall'annesso campione che rappresenta la parola *pater* con la 2^a e la 3^a lettera alquanto consunte:

P A I E R

Io dunque concludo che fino a qualche nuova scoperta noi dobbiamo adottare la lezione *pater* ammessa dal maggior numero dei critici e dobbiamo intendere perciò che Damaso in quella iscrizione parli di suo padre dicendoci che egli era stato *lector*, *levita*, *sacerdos*.

Ho già accennato che nel linguaggio dei primi secoli della pace il significato proprio della parola *sacerdos* è quello di vescovo, mentre il prete dicevasi semplicemente *presbyter*; e fra i molti esempi ne indico i seguenti.

¹ Potrei indicare anche altri errori di parole trascritte malamente nello stesso codice di Verdun, come, p. e. *geminatus*, invece di *geminatum*, *lumina* invece di *limina*, *lumine* invece di *flumine*, ecc.

Damaso stesso nel celebre carme della cripta dei papi parlando del papa Milziade dice: *Hic positus longa vixit qui in pace sacerdos*¹ e nell'epigrafe di alcuni martiri della via salaria parlando di sè già pontefice scrisse: *martyribus sanctis reddit sua vota sacerdos*².

Nella iscrizione di Siricio successore di Damaso leggiamo: *Fonte sacro magnus meruit sedere sacerdos*³. Nell'epitafio di Spes vescovo di Spoleto del IV secolo, parlandosi della durata del suo episcopato, si dice che egli *vixit in sacerdotio*⁴.

Finalmente nell'epigrafe del prete Marea, vicario del papa Vigilio, allorchè si ricorda che egli vietò a nome del papa di reiterare la conferma, i vescovi sono chiamati *sacerdotes*.

*Tuque sacerdotes docuisti chrismate sancto, tangere bis nullum iudice posse Deo*⁵.

Rufino, narrando la elezione di Damaso, dice che egli *post Liberium, sacerdotium in urbe Roma susceperat*⁶; e così pure Marcellino nominando il papa Liberio lo chiama *sacerdos urbis Romae*. E del resto è noto a tutti che l'episcopato è la vera pienezza del sacerdozio, onde il vero *sacerdos* è sempre il vescovo; e il titolo

¹ Ihm, n. 12.

² Ibid., n. 42.

³ Ibid., n. 93.

⁴ Ecco il testo della iscrizione:

DEPOSITIO . SANC | TAE . MEMORIAE . VE | NERABILIS . SPEI |
AEPISCOPI . DIE VIII | KAL . DECB . VI | XIT . IN . SACERDOT |
IO . ANNIS . XXXII .

(DE ROSSI, *Bull. d'arch. crist.*, 1871, p. 113, tav. VII.)

⁵ DE ROSSI, *Bull. di arch. crist.*, 1869.

⁶ H. E. II, 10.